

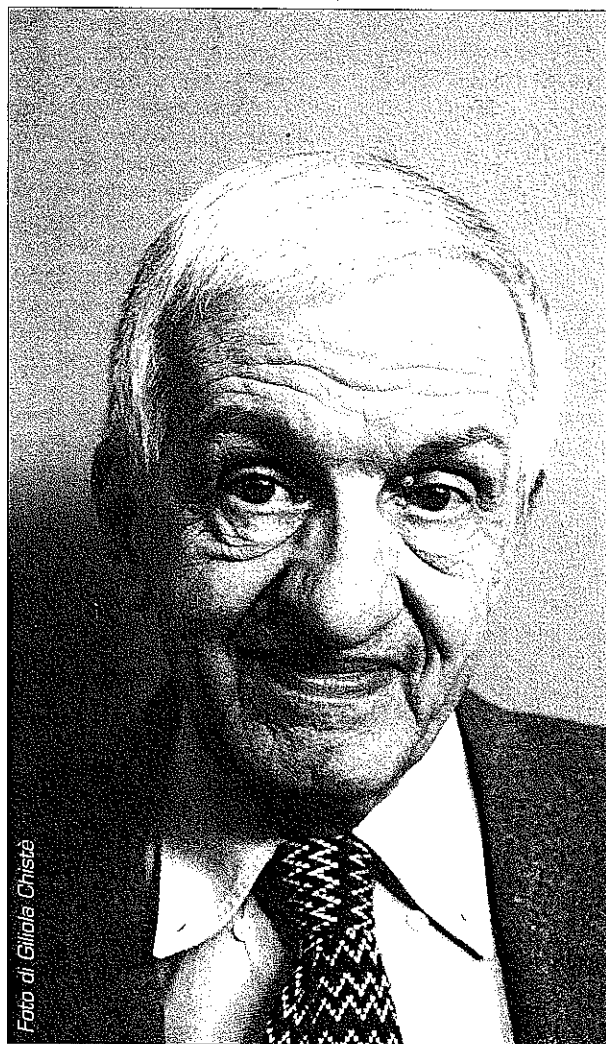
HO TANTA VOGLIA DI GIALLO

Happy birthday, Mister Fruttero.

Sono i nostri auguri allo scrittore **Carlo Fruttero** che ha compiuto 80 anni in questi giorni festeggiandoli nel migliore dei modi, vale a dire tornando dopo tanto tempo a pubblicare un giallo, sia pure senza la sua metà letteraria, Franco Lucentini.

L'attesissimo giallo è *Donne informate sui fatti*.

Qui si disquisisce dei "ferri del mestiere" di F&L e si racconta come nacquero don Pezza e la *Donna della domenica*



Il Falcone Maltese

Foto di Gillola Christé



CF - Si accomodi. Venga, andiamo di qua, in questo salottino. Lo prende uno cherry? Ma certo, che le faccio compagnia.

nate le bambine ho sempre avuto la preoccupazione di non essere in grado di mantenere la famiglia. È un mestiere precario, quello delle lettere; chi lo fa ha paura. E io l'ho sempre visto così: *to bring the bread home*. Sono soprattutto orgoglioso di essere riuscito, con quello che ho scritto.

Con la sua cortesia aristocratica Carlo Fruttero riappare poco dopo con due bicchieri di cherry e un piattino di pistacchi. Si accomoda in poltrona, si accende una sigaretta, allontanando da sé il fumo con un'espressione sdegnosa, distaccata, con gesti quasi impercettibili delle dita sottili.

MR - Questo era davvero il suo unico obiettivo?

CF - Sa, ci sono persone che incominciano a scrivere per vendetta; per diventare famose, per far dispetto a un parente; per far colpo su una bellissima amante. Io ho sempre scritto per *bring the bread home*. Se c'è qualcosa di buono in quello che ho scritto, tanto di guadagnato.

MR - Cherry, sigarette.. Non si fa mancare niente

CF - Eh, quando si è al capolinea...

MR - Posso registrare? Sa, per non prendere appunti come la Pietrobono...

CF - Già, già (sorridente a filo, nda) registri pure, ce l'ha la macchinetta?

MR - Nei suoi libri c'è un evidentissimo plus-valore, rispetto a quello della necessità.

CF - I meccanismi del successo sono imperscrutabili. Pensi ad esempio al successo imprevedibile e clamoroso di Child Harold, un romanzo-chiave della letteratura romantica, che sorprese lo stesso Lord Byron. E si immagina se io potevo prevedere che l'americanista Bonet-

MR - Parliamo un po' del mestiere di scrivere. A proposito, è proprio così che provocatoriamente lo considera?

CF - Le dirò. Da quando sono

to avrebbe divertito da morire migliaia di lettori. La sua comicità era involontaria. Solo rileggendolo mi sono accorto io stesso che facevano ridere personaggi come lui, o la Tabusso.

MR - Già, con quella storia strepitosa del lavatoio del 600 usato impropriamente. A proposito, le era piaciuto il film?

CF - Sì, era un gran bel film, anche se si caricaturizzava l'accento piemontese, che i signori di Torino non hanno certamente apprezzato. Ma prenda ancora dei pistacchi...

MR - Insomma, scrivere è una ricerca, o è una scintilla divina? E' un mestiere che si può imparare?

CF - No, non lo credo. Scrivere è una passione privata, non credo nei corsi che lo insegnano. Poi, per un romanziere, il saper scrivere è il meno. La complessità sta nella struttura del romanzo: prima si deve avvertire un grande entusiasmo per una certa storia; magari per uno spunto da cui non vieni subito folgorato. Devi innamorartene, di questa storia; devi girarle intorno, valutarla in ogni suo aspetto. Poi, quando ne sei finalmente convinto, provi un momento di grande felicità, immaginando come sarà. A questo punto incomincia il lavoro, il mestiere del muratore: t'accorgi di aver dimenticato una scala o un finestrino, capisci che un corridoio finisce nel nulla, Allora ritorni indietro e rifai.

MR - E qual è l'ambizione massima?

CF - È quella di tener nascosta tutta questa fatica. Ecco, quello che distingue un bel romanzo è proprio la cura che hai messo nel nascondere le coincidenze e la fatica sotto una certa aerea leggerezza.

MR - Un mestiere difficile, insomma...

CF - Sì, è terribilmente difficile scrivere bene e impari poco con gli anni. Non esistono aspetti in cui tu possa dire: li sono diventato bravo. Ti trovi sempre di fronte a nuove difficoltà. Un bravo scrittore non "tira via" mai. Nemmeno quando deve fare le giustificazioni scolastiche per i suoi nipoti.

MR - Lei è un metodico?

CF - No. Citati parla di scrittori che scrivevano 50 pagine al giorno. Beati loro, erano giganti, come Dickens.

MR - A che punto è la notte, nella sua monumentale costruzione di lingua, ambienti e personaggi, si può definire un romanzo dickensiano, però.

CF - Sì, è un romanzo che è stato scritto con fatica immane. Ci sono voluti anni. Originariamente l'idea era quella di un prete assassino, in una parrocchia in zona Statuto. Un tale si confessa parlando mezz'ora di fila, senza mai ascoltare ciò che gli dice il prete. Un affabulante. Al che il prete esasperato esce dal confessionale e commette il delitto, protetto dall'alibi perfetto del confessionale. L'idea ci piaceva moltissimo, ma poi l'abbiamo cambiata.

MR - Con la figura potente di don Pezza.

CF - Sì, una figura greve. E poi ci è venuta l'idea di fare il parallelo fra eretismo gnostico e organigramma Fiat

MR - Tutti sanno che F&L si conobbero a Parigi negli anni '50, presentati da amici comuni; ma quando capiste che sareste diventati inseparabili?

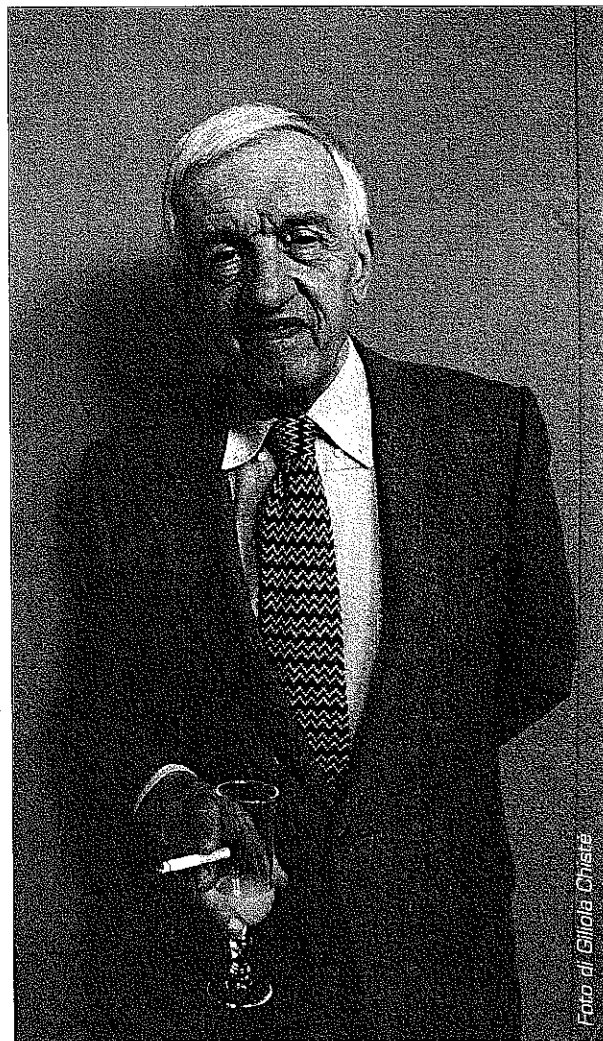
CF - Al nostro rientro a Torino, nel '57, lavorando fianco a fianco all'Einaudi come redat-

tori, curatori di antologie piuttosto singolari (una di fantascienza e una di storie di fantasmi) e traduttori da svariate lingue (Samuel Beckett, Jorge Luis Borges, H.P. Lovecraft furono patrocinati in Italia da F&L, loro ammirati traduttori, nda). La nostra amicizia nacque con quegli scherzi, quella complicità, quell'irriverenza verso le stesse cose che a poco a poco fanno intuire una profonda affinità. Ci legava molto anche il fatto che lui, romano, non aveva mai vissuto a Torino, io pur torinese ero stato a lungo fuori Italia; e questo ci distingueva da tutti gli altri che non avevano mai vissuto nel no-

stro modo precario, avventuroso, incline al fantastico. Avevamo viaggiato, vissuto all'estero e fatto i mestieri più incredibili, compreso il giostraio nelle Fiandre; gli altri all'Einaudi non si erano mai mossi. Alcuni venivano dalla Normale di Pisa.

MR - Vi eravate ambientati bene all'Einaudi?

CF - Non ci siamo mai immedesimati nell'Einaudi, anche se ci trovavamo molto bene, apprezzavamo l'elasticità degli orari e ne avevamo conservato ricordi bellissimi. C'era nell'aria un certo intellettualismo snob, una certa supponenza culturale. Ci è



sempre mancata l'inclinazione alla fedeltà assoluta, quello spirito di identificazione che gli altri manifestavano anche con le cravatte regimental, e può diventare dannoso.

MR - Data la nota diversità dei vostri caratteri: Lucentini ansioso di programmazione; lei invece portato all'imprevisto e desideroso di sorprese, come riuscivate a addivenire ad un'intesa, ad esempio nelle descrizioni?
CF - Discutendo: erano chiacchierate e confronti senza fine.

Fruttero interrompe a tratti il discorso, e con apparente svagatezza sembra estraniarsi nelle lente volute di fumo; per poi riemergere con la lucidità scarna, tagliente, dei suoi pensieri.

MR - Non ci sono mai stati veri e propri screzi?
CF - Mai. Vede, volevamo che il manufatto-romanzo riuscisse bene e quindi avevamo un forte interesse comune. E poi: quando si è molto sicuri di se stessi non si litiga, non ce n'è bisogno. Si litiga quando temi che l'altro ti stia mettendo in discussione. Franco e io non conoscevamo questi

problemi, avevamo una bella sicurezza, una personalità formata, diversa ma solida e quindi la discussione era sempre sull'oggettivo. I disaccordi erano disaccordi solo tecnici. Ad esempio: vede questo tappeto? Bene: puoi contendere sulle ragioni per cui è meglio stenderlo in un punto del pavimento piuttosto che in un altro: io credo che qui le piastrelle siano più fredde, tu pensi che là siano ancora più fredde per via della finestra. Di questo discuti, non di questioni di permalosità.

MR - Qualche tempo fa sono arrivata troppo tardi ad una conferenza, in cui lei raccontava la genesi de *La donna della domenica*. Avrei voluto avvicinarla, ma...
CF - Ma poi ha pensato: "Lassoma ste"...

MR - Proprio così. Come "nasce" *La donna della domenica*?
CF - Non è nata come romanzo, ma come una serie di racconti, o meglio, di bozzetti, che avevano come protagonista una signora torinese, e si intitolavano appunto *La signora di Torino*. Poi, lavorando, discutendo, i racconti vennero abbandonati per un romanzetto che si concentrava su un suicidio. Poi cambiammo ulteriormente idea, e preferimmo l'omicidio.

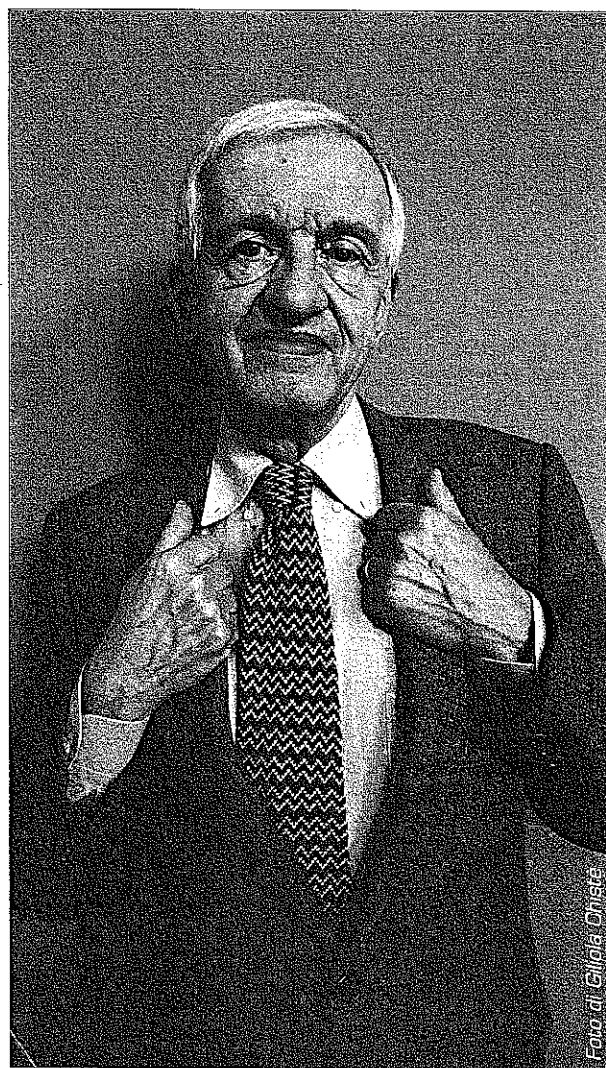
MR - E avete immaginato l'arma impropria dell'omicidio: un fallo scultoreo di dubbia provenienza. Chissà quante risate
CF - Sì, ci siamo divertiti moltissimo. Anche perché, una volta pensato all'arma, abbiamo dovuto inventare un personaggio laido che la usasse: e abbiamo creato il Garrone".

MR - Parliamo del nuovo attesissimo romanzo, *Donne informate sui fatti*: di che si tratta? Dove si svolge l'azione?
CF - Si tratta di un giallo classico, che inizia col rinvenimento del corpo di una giovane donna uccisa in un prato non lontano dalla Fiat Mirafiori. L'azione però si svolgerà anche alla Crocetta, quartiere per tradizione abitato da torinesi ricchi, al quale la vittima era in qualche modo collegata.

MR - Si torna, dunque, alle atmosfere torinesi, dopo il giallo *Enigma in luogo di mare*, ambientato in una pineta di Castiglione della Pescaia...
CF - Sì, Torino è la città che conosco, se non completamente, comunque meglio di ogni altra, specialmente sotto il profilo dei personaggi e delle atmosfere che costruiscono questo giallo più ancora della dinamica degli eventi. Il mistero sarà svelato dalla testimonianza in prima persona delle varie "donne informate sui fatti".

MR - Da quale evento o da quali considerazioni è stato ispirato nella scelta dell'argomento?
CF - È un vecchio tema sull'orgoglio a cui pensavo da moltissimi anni. Mi hanno ispirato le regole monastiche di San Benedetto".

MR - Si dice che uomini e donne siano non solo generi, ma razze diverse, per le loro enormi differenze nei rapporti coi vari eventi esistenziali. Mi dica: quali difficoltà ha riscontrato nel dar voce non a una, ma a più donne, oltretutto così diverse fra loro, nei loro racconti in



Il Falcone Maltese

Foto di G. Di Stefano

prima persona?

CF - Sinceramente, non ho avuto nessuna difficoltà. Ho utilizzato come consulenti le mie due figlie, le loro amiche, i loro discorsi. "Papà - mi dicevano- vai tranquillo, siamo anche peggio di così".

MR - **Avevano sicuramente ragione. Un'ultima curiosità. I vostri libri sono stati amati dai target più eterogenei di lettori; quando scrive, lei immagina un lettore ideale al quale rivolgersi?**

CF - Non penso mai ad un interlocutore particolare. Ho però presente un obiettivo ben preciso: quello della pallottola che va dritta al centro. Ossia: il romanzo deve essere "sparato", deve essere così ben incastrato, deve dare una

gioia tale da impedire di lasciarlo prima della fine. Il lettore deve essere costretto a seguire la pallottola fino al bersaglio. Questa è la maggiore ambizione dello scrittore.

È scesa la notte; è ora del commiato. Alzandomi dal divano, mi distraigo interrogandomi sulla disposizione di quel tappeto in rapporto alla temperatura delle piastrelle; e calpesto il bicchiere dello cherry, che va in frantumi.

MR - **Oddio, mi scusi: è successo proprio ciò che non doveva succedere...**

CF - Si figuri, non si preoccupi: può capitare. Adesso l'accompagno. Ma mi lasci togliere il piattino dei pasticci, prima che mi rompa anche questo...

Il libro

Donne informate sui fatti

In uscita, il 26 settembre, l'ultima opera di Carlo Fruttero: il giallo *Donne informate sui fatti* edizioni Mondadori. La storia: Milena, rumena ventiduenne, viene trovata strangolata in un fosso, nei prati del quartiere torinese Mirafiori. Appare presto evidente che il caso non rientra in un classico e semplice delitto malavitoso. La ragazza, infatti, aveva battuto i marciapiedi appena arrivata in Italia come clandestina, ma poi si era ravveduta, grazie anche all'aiuto di un sacerdote; aveva lavorato come badante e perfino sposato un ricco vedovo. Che cosa c'è all'origine dell'omicidio: un'antica ritorsione o una più recente invidia? Il chiarimento avverrà sul filo delle testimonianze delle otto "donne informate sui fatti"...



Carlo Fruttero e Marina Rota durante l'intervista